

nell'assurdo teatrino del museo... tipici

per collezioni di dubbia attrattiva, mentre langue un tesoro come Villa Cavour

sembra di guar-
benico dove gli at-
ommedie diffe-
ieme senza ne-
si, ognuno per-
trama. Un caos,
oci e di risorse.
ea chierese. Gli
muni ed enti as-
ono in piedi mu-
tutti con l'ambi-
re uno spettato-
olare: il turista.
ale, chi se ne fre-
chi improvvisa
alcos'altro e c'è
ettanti allo sba-

no, questo viene da pensare.
sta crescendo negli ultimi anni.
ppicciare un'etichetta suggesti-
rogetto, partecipare al bando ri-
Regione et voilà, la Regione ab-
banisce migliaia di euro (ché tan-
i, mica nostri...), in base a chis-
sulla qualità delle idee sponso-

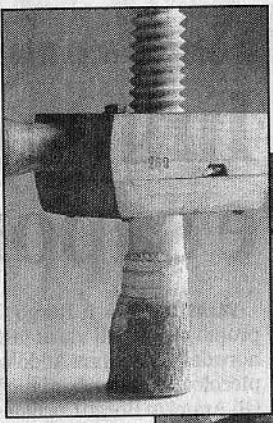
ur troppo, abbondano. A Pino d'A-
o, un lodevole signore aveva ac-
zzi per lavorare il legno. Li ha of-

io e il municipio
Museo del legno
chio forno abban-
di teche, brevi di-
o e basta. Impos-
utilizzo didatti-
one in pompa ma-
2001 e un pugno
l'anno.

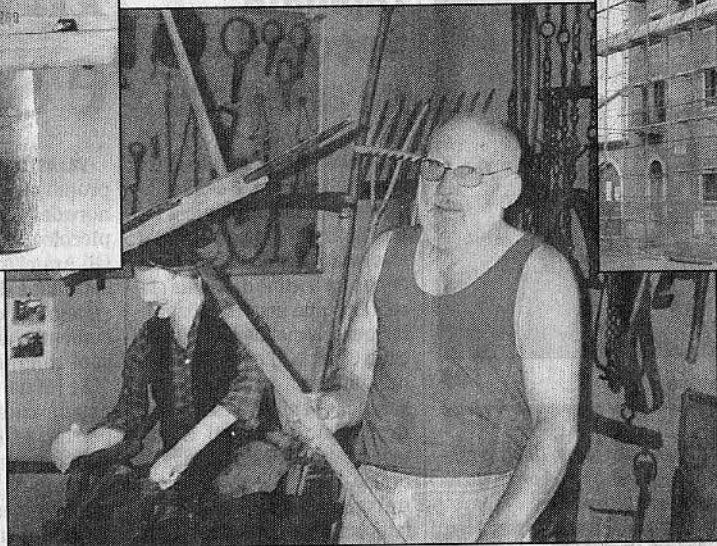
associazione na-
nancia a provare
one seria, abbi-
ad escursioni tra
eti: nessuno sal-
azzoli solamente
uegli attrezzi.

ne faccia una fine
eo tipografico a
bricchi più in là.
comiabile signo-
materiali. Pure
accetta, coinvol-
o del Basso Mon-

ova un contenitore: la chiesetta di San Pietro.
rossima, i soldi se ne sono andati. Come lo si u-
t, portando fin quassù gli scolaretti e invitando
amparci i loro depliant. Un po' riduttivo per un



A sinistra uno degli attrezzi custoditi nel Museo del legno a Pino d'Asti e qui sotto il professore Assom tra gli oggetti della collezione rurale a Villastellone. A destra i lavori ora in corso su Casa Alfazio a Poirino

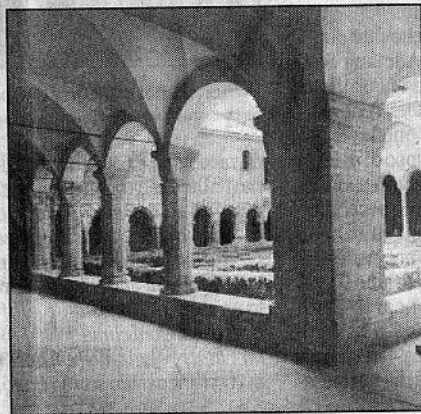


no con professionalità (noi sfrutta-
tiamo il volontariato a costo ze-
ro) e gli danno dignità legando-
lo alle altre attrattive del terri-
torio.

In casi come Berzano e Pino
d'Asti, invece, il peccato è origi-
nale: dare lustro a una colle-
zione finita lì per caso, slegata
dal contesto. Cosa vuole dire?
Vuol dire che un piccolo museo
ha senso se è radicato nei lugh-
gi in cui sorge. E non risulta
che legno e stampa siano tradi-
zioni dell'area castelnovese. Ve
la vedete una galleria di giraso-
li di Van Gogh a Carnac e un pla-

stico di
menhir ad Ar-
les?

La cosa, a
questo punto,
si fa "comm-
edia dell'assur-
do" pensando
che il Castel-
novese una
sua tipicità la
possiede, gran-
de e grossa:
freisa e malva-
sia. E' su que-
sto che da de-
cenni si teorizza
di sviluppa-
re un turismo



del gusto. Eppure un museo dedicato a cultura, storia e lavo-
ro del vino non esiste e nessuno si sta so-
gnando di realizzarlo. Legno e stampa sì, vi-
gne no. Mah.

Ad essere sinceri, il Comune di Castelnuovo
aveva una mezza idea di ricavare almeno
una "vetrina" su prodotti locali, ponendola
come impegno per chi si fosse aggiudicato l'ex
tiro a segno. Ma alla fine lo ha dato a una coppia
di parrucchiere: arduo pensare che es-
porranno bottiglie di rosso accanto ai flaconi
di shampoo...

A ben pensarci, esiste pure un'altra tipicità
nel Castelnovese: le suggestive chiese roma-
niche sui cocuzzoli e tra i vigneti, che culmi-
nano nella meravigliosa abbazia di Vezzola-
no. Nel 2001 la Soprintendenza astigiana ai be-
ni monumentali lanciò l'idea di ricavare pro-

Camillo Cavour, qui sotto, guarda sconsolato le teche del suo museo nel complesso santenese. A sinistra i polli di Villanova, messi in concorrenza coi vitelli dal Pianalto Astigiano. A destra uno scorcio del chiostro dell'abbazia di Vezzolano



no chateau diroccato da mostrare. Paghi profumatamente l'in-
gresso e la cosa funziona benissimo. E' vero. Ma i francesi lo
inseriscono in un circuito di promozione efficientissimo (chi

prio a Vezzolano un museo del romanico astigiano. C'erano le
sale; c'era già un progetto e l'intenzione non solo di esporre
foto, calchi e pannelli, ma espedienti tecnologici che rendes-
sero l'attività fruibile. Servivano due milioni di lire. Quel-

la sì che era una bella pensata. Infatti è morta lì.

A proposito di tipicità, per contrappasso, la pensata più bizzarra
l'hanno avuta quelli del Pianalto Astigiano durante la calura estiva.
Loro ne hanno una (la carne bianca dei polli di Crivelle e Villanova)
e hanno pensato di inventarsene un'altra: la carne rossa.

Lanceranno un concorso per eleggere qualche muscolo bovino
come prodotto locale e trarne un piatto a cui far abboccare i turisti.
Una cosa tipo la "fiorentina", per intenderci. Salvo che la fiorentina
esiste da qualche decina di generazioni...

Su questo anarchico palcoscenico, merita che uno spot illumini
quanto sta nascendo a Valle Ceppi, tra Baldissero e Pino Torinese.
Qui capita il rovescio rispetto a Berzano e Pino d'Asti: prima si fa il
museo e poi si trovano le robe da esporre. Strano? Bah, secondo la
Regione non lo è affatto: non ha avuto difficoltà a sganciare 169.000
euro al Comune di Pino Torinese (che ne aggiunge 72.000 di suoi).

Scopo dell'operazione: risanare una vecchia tettoia a mo' di
museo rurale. Progetto: al pianterreno una tavola calda, sopra gli
oggetti. L'allestimento? Verrà deciso cammin facendo. La gestione?
Mah. I pezzi? Si spera chi i contadini li regalino. Intanto ci si "beve"
241.000 euro.

Fino all'altro giorno l'operazione faceva rabbia pensando che
tre paesi più in là, a Villastellone, da molti anni esistono tremila
reperti raccolti nelle cascine, catalogati, studiati. Tutti al confino
dentro la scuola media, praticamente negati al pubblico.

Da anni il professor Assom ha ottenuto promesse ad ogni ele-
zione di sindaco; poi ha dovuto aspettare il sindaco seguente.
Adesso la rabbia è mitigata: sembra che il Comune di Villastellone
abbia trovato un posto, anche se prima passeranno le elezioni del 2004.

Negli ultimi tempi un'altra buona notizia è venuta da Poirino:
il municipio ha cominciato a restaurare la seicentesca Casa Alfazio
usando 285.000 euro (tanto per cominciare), di cui 190.000 spillati
all'Europa - al solito - con la mano della Regione. L'edificio non
meriterà mai nei manuali di architettura, ma verrà usato in parte
come centro di degustazione dei prodotti tipici e in parte come
micro-museo di storia locale. Su questa operazione il giudizio deve
restare sospeso: potrà essere un fiasco o un successo. Si vedrà
come verrà allestito e gestito il tutto.

L'ira monta, invece, accostando Casa Alfazio a un monumento
di ben altra portata e potenzialità: Villa Cavour a Santena.
Caspita, quello sì è un tesoro: stanze arredate nel 1800, un
museo di documenti cavouriani senza eguali... Chiuso. Già,
il tesoro è in pugno a una fondazione che, ad aspettarla, pare
di presidiare il deserto dei tartari.

Dicono: nel 2011 festeggeremo i 150 anni dall'Unità d'Italia,
vedrete che magnifiche sorti avrà questo complesso! Mah: dallo
scorso inverno la fondazione ha i 45.000 euro con cui sanare
il tetto della Torre dei Bensi e non è manco riuscita a montare
i ponteggi. Motivo? Burocrazia, dicono dalla fondazione.
Se la qualità del suo lavoro ha questi tempi, saranno pronti per
i due secoli dell'Unità.

Questo è il palcoscenico del turismo virtuale nel Chierese:
una recita tra sordi e senza regia...